

E diamo ancora la parola ad un altro conservatore illuminato, storico e politico d'ingegno finissimo e rarissimo, al Bonghi. Così Ruggero Bonghi chiude il corso delle sue lezioni all'Università di Roma sulla Rivoluzione francese, oltrosia sulla rivoluzione borghese: « Ciò che le (alla rivoluzione... borghese) premeva, ciò a cui pose la mira, fu questo: che nello stato non ci fossero ordini, corporazioni, associazioni, le quali impedissero per poco o per molto l'azione del potere pubblico, ch'era oramai tutto e solo in esso. Sicchè, sciolta ogni cosa ridusse la società in un *polverio* di atomi singoli, giranti per il vacuo, contrastanti a lor posta ovvero momentaneamente cospiranti e consociati. Ma le moltitudini, a cui è venuto il potere o è per venire, hanno dall'esperienza di quasi un secolo appreso, che così disciolte son sopraffatte; e occorre loro una *organizzazione*, non già solo per non essere sopraffatte, ma, come vuole la natura umana, per sopraffare » (1).

Ecco il vostro Stato eterno *hegheliano-metafisico* e assoluto, il vostro Onnipotente, che ha ridotto in un polverio di atomi la società! Non mi riferisco al sarcasmo inarrivabile atroce e feroce contro lo stato del più grande discepolo di Hegel, Carlo Marx, io mi riporto alle vostre parole, prof. Mosca, e cito l'elegante stilista e il famoso Ruggero Bonghi, che dei conservatori italiani fu

(1) **Ruggero Bonghi** - *Storia dell'Europa durante la rivoluzione francese dal 1789 al 1795* - Vol II, p. 457 - 458 Torino - Paravia - 1894.